**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 102 (1960)

**Heft:** 4-5

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno 102 Locarno, aprile 1961 Numeri 4-5

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE:** *Guido Marazzi, Locarno*

## 114ª ASSEMBLEA SOCIALE

La Demopedeutica è convocata, per la sua assemblea annuale, a Locarno (Scuola Magistrale Maschile) il giorno di *sabato* 17 giugno.

Inizio dei lavori alle ore 14.30 precise.

Trattande:

a) Nomina del presidente del giorno;
b) Relazione del presidente;
c) Relazione del cassiere e dei revisori;
d) Elezione della nuova Dirigente;
e) Eventuali.

Dopo la seduta avrà luogo la commemorazione

## Alberto Norzi

nel corso della quale sarà scoperto il ritratto in bassorilievo che la commissione esecutiva per le onoranze nel decimo anniversario della morte del sempre compianto uomo di scuola, in esecuzione del mandato affidatole lo scorso anno, ha affidato all'arte dello scultore Remo Rossi.

**La Dirigente**

**Un istituto che sarebbe benemerito del Ticino**

# L'Università popolare

**(o Scuola popolare superiore)**

## È possibile l'istituzione di un'università popolare nel Ticino? (II)

L'articolo apparso nel numero di luglio dell'Educatore ha suscitato — contrariamente alle nostre previsioni poco ottimistiche — una rallegrante reazione in molti che, a voce o per lettera, ci hanno espresso la loro adesione di principio e l'incitamento a dar seguito alla nostra iniziativa in favore della costituzione di una Università popolare anche nel Ticino. Non vogliamo citare qui — onde non incorrere in spiacevoli dimenticanze — alcun nome, permettendoci un'unica eccezione per il dott. Fausto Gallacchi, il quale non solo ci ha promesso la sua collaborazione, ma anche ha dato inizio all'opera di propaganda presso il pubblico con due documentati articoli apparsi sul «Corriere del Ticino».

Noi siamo grati a tutti coloro che appoggiano questa iniziativa, dandoci maggiore fiducia nelle possibilità di conseguire un risultato concreto.

Dopo aver presentato nello scorso numero la U. P. di Losanna, sottoponiamo ai lettori, sempre a titolo di documentazione preliminare, un quadro riassuntivo della struttura e dell'attività della U. P. di Zurigo.

**Un secondo esempio concreto:**

## La «VOLKSHOCHSCHULE DES KANTONS ZUERICH»

Fondata nell'estate del 1920, dopo che già da parecchio tempo e da più parti si sollecitava l'istituzione di corsi cultruali per il popolo e dopo che, l'anno precedente, alcune associazioni avevano annunciato corsi di tal genere, la VHS. ha tenuto in questi quarant'anni di attività ben 4252 corsi nella città di Zurigo e 2260 nel resto del cantone.

All'inizio i corsi furono prevalentemente di carattere tecnico o scientifico (16) cui si aggiungevano 5 corsi di carattere letterario, 4 di igiene o medicina e 4 di diritto e sociologia; mentre nel 58-59, con un maggiore equilibrio tra le materie, i corsi di matematica e scienze furono 19 su 80 circa, quelli di letteratura, lingua, filosofia e arte oltre 30, quelli di geografia, storia e sociologia 15, quelli di medicina e igiene 9. E' interessante osservare che, mentre all'inizio su 29 docenti ben 17 appartenevano all'Università e al Politecnico, nel 1960 su 125 docenti solo 29 erano universitari e gli altri 96 insegnanti di scuola media o liberi professionisti. Lo spostamento nella composizione del corpo insegnante della U. P. Zurighese — sicuramente giustificato dall'esperienza — è la migliore risposta a coloro che sostengono essere impossibile la creazione di una U. P. ticinese a causa della difficoltà di far venire tra noi docenti universitari.

* * *

La VHS. del cantone Zurigo è una fondazione ai sensi dell'art. 80 del CCS, è apolitica e neutra sul piano religioso e si propone l'organizzazione sul territorio del cantone, di corsi destinati al popolo.

Gli organi della fondazione sono:

a) *l'Assemblea* (Stiftungsrat) composta dei rappresentanti del Cons. di Stato, del Municipio della città di Zurigo e di quegli enti che contribuiscono con una sovvenzione annua di almeno 5000 franchi al-

l'attività della U. P., nonchè dei delegati delle U. P. locali, delle società affiliate, dei docenti della U. P. e delle classi di popolazione a cui i corsi sono destinati; resta in carica 4 anni e si riunisce di regola una volta all'anno per discutere e approvare l'operato del

b) *Consiglio Direttivo* (Vorstand), composto da 11 a 17 membri, il quale provvede all'amministrazione della U. P.

Le U. P. locali (e sono oltre 50, spesso in comuni che non oltrepassano i 2000 abitanti) sono autonome e sono rette da un proprio comitato; l'organizzazione dei corsi è concordata tra il Consiglio direttivo centrale e il comitato locale; quest'ultimo sceglie liberamente i corsi e i docenti, però il consiglio direttivo può:

a) diminuire il numero dei corsi previsti se l'onere finanziario che rappresentano è eccessivo;

b) proibile quei corsi che non danno garanzia di rispettare lo statuto della U. P. (sotto il profilo della neutralità religiosa e politica o perchè estranei agli scopi della U. P.);

c) ricusare docenti che non danno le dovute garanzie di preparazione nella materia che intendono trattare.

* * *

(NB.: Cifre approssimate sui dati di alcuni anni).

E' interessante osservare che le U. P., per la semplicità della loro struttura organizzativa, sono relativamente poco costose. Le iscrizioni (8-10 fr. per semestre e per ora settimanale) hanno fruttato nel 1955 (sem. inv.) alla U. P. della città di Zurigo fr. 124.000.—, cui si aggiunsero franchi 15.000.— di sussidio comunale, che bastarono per organizzare quasi un centinaio di corsi. Naturalmente questo è un esempio eccezionale in Svizzera, e la sua ampiezza stessa permette un notevole risparmio sulle spese generali; per noi Ticinesi è più interessante esaminare la situazione finanziaria delle piccole U. P. della campagna e del cantone nel suo complesso.

Le U. P. del canton Zurigo (città esclusa), per un totale di 54 sedi, incassarono nel 1957-58 (86 corsi) fr. 34.000.— per iscrizioni e 4.000.— per sussidi comunali; nel 1958-59 (61 sedi; 91 corsi) fr. 38.000.— per iscrizioni e 4.000.— per sussidi comunali; le spese furono di poco superiori (40.000.— e 44.000.— franchi); la media delle spese per corso è perciò inferiore a fr. 500.—. E' però giusto includere nel calcolo anche le spese di amministrazione generale, che sono a carico della segreteria cantonale; dal bilancio riassuntivo cantonale risulta che la media per corso non supera i 900.— fr. che sono ben lontani dalle cifre astronomiche che qualche avversario delle U. P. si è immaginato.

Ad abundantiam possiamo aggiungere che nel canton Turgovia le 7 sedi U. P. sono vissute nel '55 con 14.000.— fr., di cui solo 2.500.— di sussidio; nel canton San Gallo le 5 sedi con fr. 12.500.— di cui fr. 1.500.— di sussidio; nel canton Lucerna le 6 sedi con fr. 12.000.— di cui 4.000.— di sussidio.

Onestamente possiamo affermare che non ci si muove in un ordine di cifre favolose, anche per un cantone povero come il Ticino. Certo non dobbiamo guardare alle U. P. di Zurigo città o di Losanna (per quest'ultima 50.000.— fr. di sussidi su 100.000.— di spese nel 1955), casi privilegiati e irripetibili; ma se sapremo conservare la dovuta modestia di intenti, la fondazione di una U. P. ticinese non rappresenterà un'iniziativa donchisciottesca. Concludiamo la parte finanziaria del nostro esposto indicando che l'onorario base della U. P. di Zurigo per i docenti (cui si devono aggiungere le spese vive di trasferta, e l'evèntuale pernottamento) è di fr. 35.— l'ora.

* * *

## I corsi

I corsi si svolgono in due semestri (novembre-febbraio e febbraio-maggio) in cit-

tà e in un unico semestre in campagna. Le lezione, di 45 minuti l'una, iniziano alle 19.30 e alle 20.30.

* * *

Ecco dapprima la statistica della frequenza ai corsi per la città di Zurigo nel semestre invernale 1957-58:

| | uomini | % del tot. uomini | donne | % del tot. donne | totale | % del tot. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| operai e tecnici | 2046 | 41% | 385 | 6% | 2431 | 21% |
| impiegati | 1726 | 35% | 2151 | 33% | 3877 | 34% |
| apprendisti, studenti e maestri | 292 | 6% | 884 | 13% | 1176 | 10% |
| commercianti, accademici, indipendenti | 892 | 18% | 532 | 8% | 1424 | 12% |
| casalinghe | — | — | 2618 | 40% | 2618 | 23% |
| Totale | 4956 | | 6470 | | 11526 | |

Ancor più sinteticamente: gli 11.000 inscritti ai 100 corsi erano per il 44% uomini e per il 56% donne; per 3/5 uomini e donne esercitanti un'attività lucrativa dipendente; per 2/5 studenti, indipendenti e casalinghe.

Circa la frequenza per materia, facciamo seguire uno specchietto che per la città di Zurigo, i cui dati sono più completi, presenta anche la ripertizione degli allievi secondo le professioni (cifre arrotondate); cosicchè i dati qui riportati possono opportunamente integrare quelli forniti dall'articolo precedente sull'U. P. di Losanna (durata dei cicli e provenienza dei docenti).

| Materia | no. dei corsi | no. tot. partecipanti | media per corso | uomini | donne | operai e impiegati | casalinghe | altri |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| (Zurigo città - semestre invernale) | | | | | | | | |
| matematica | 6 | 680 | 110 | 650 | 30 | 560 | — | 120 |
| scienze naturali | 13 | 1330 | 100 | 930 | 400 | 910 | 120 | 300 |
| geografia | 6 | 1660 | 280 | 560 | 1100 | 820 | 450 | 390 |
| medicina, igiene e psicologia | 13 | 2150 | 170 | 540 | 1610 | 1030 | 730 | 390 |
| religione e filosofia | 8 | 790 | 100 | 290 | 500 | 350 | 190 | 250 |
| letteratura e lingue | 16 | 1330 | 80 | 380 | 950 | 750 | 240 | 340 |
| arte e musica | 15 | 1540 | 100 | 625 | 915 | 840 | 290 | 410 |
| storia e sociologia | 11 | 850 | 80 | 490 | 360 | 550 | 110 | 190 |
| (Zurigo campagna; 54 U. P.; 86 corsi; 7100 iscritti) | | | | | | | | |
| matematica e scienze | 19 | 1300 | 70 | | | | | |
| storia e geografia | 29 | 2500 | 90 | | | | | |
| medicina, igiene e psicologia | 16 | 1550 | 100 | | | | | |
| letteratura, arte, filosofia e diritto | 16 | 1200 | 75 | | | | | |
| altri | 6 | 550 | 90 | | | | | |

Onde rendere il più chiaro possibile il quadro delle attività di una U. P. indichiamo anche — quale es. — per sommi capi il programma dei singoli corsi svoltisi nella sede centrale della città di Zurigo durante il semestre invernale 1957-58.

1. *Matematica* e relative esercitazioni; (per l'iscrizione al primo semestre non occorrono conoscenze particolari di matematica); il corso completo comprende 4 semestri (I: numeri, operazioni con i numeri algebrici, equazioni di primo grado; II: funzioni di primo grado con più incognite, potenze e radici, numeri reali e immaginari ecc.; III: equazioni di secondo grado, logaritmi ecc.; IV: trigonometria piana); 24 ore per semestre.

2. *Calcolo differenziale e integrale;* (è richiesta la conoscenza delle basi della matematica); 4 semestri; dall'idea di funzione, di progressione e di limite fino alle applicazioni del calcolo differenziale e integrale al calcolo delle superfici e dei volumi).

3. *Fisica;* 6 semestri di 24 ore l'uno; meccanica, termodinamica, elettricità, acustica e ottica, fisica atomica, fisica nucleare.

4. *Chimica sperimentale;* 6 semestri di 24 ore l'uno, con laboratorio; dall'introduzione alle basi della chimica inorganica fino ad alcuni capitoli della chimica applicata.

5. *Astronomia;* il cielo stellato, tipi di stelle, nebulose, sistemi extragalattici.

6. *Geologia;* (con diapositive ed esercitazioni pratiche); la storia della terra, le ere geologiche, sistemi di calcolo dell'età di un terreno, componenti del globo e della crosta terrestre.

8. *Botanica;* 6 semestri; i tre invernali dedicati rispettivamente a: struttura vegetale interna, struttura esterna e rapporti con l'ambiente, muschi muffe alghe ecc.; i 3 semestri estivi introducono e sviluppano con esercitazioni i fondamenti della botanica sistematica.

9. *Anatomia;* 4 semestri con esercitazioni; I cellule, scheletro, muscolatura; II circolazione sanguinea e respirazione; III nutrizione e ricambio; IV sistema nervoso.

10. *Fotografia;* (corso teorico e pratico).

11. *Microscopia pratica;* le varie tecniche applicate all'osservazione dei batteri, del sangue, delle fibre tessili, dei cristalli eccetera.

12. *Storia della tecnica;* dalla tecnica dell'uomo primitivo alla tecnica del mondo antico e di quello medievale, alla rivoluzione industriale ed all'automazione.

13. *Geografia;* L'Europa (4 semestri; il paesaggio, l'economia, la cultura, il problema dell'unità europea); altri 5 corsi di un semestre, ognuno affidato a più specialisti; temi: Sicilia, Balcani, Russia, USA, Indios e Negri nel sud America. (ad es. per la Sicilia sono previste 12 lezioni affidate a 7 docenti: paesaggio, popolazione ed economia, la S. nell'antichità, nel medioevo, la S. araba, normanna, romanica, e barocca, scrittori siciliani, problemi economici e sociali della Sicilia. In relazione al corso fu organizzato un viaggio di studio in Sicilia).

14. *Medicina e igiene;* complessivamente 7 corsi di cui: uno di storia della medicina; due pratici di ginnastica respiratoria mentre gli altri 4 trattano di: gravidanza e parto (riservato alle donne), igiene del bambino, ormoni, malattie del cuore e della circolazione.

15. *Psicologia e pedagogia;* 6 corsi: la vita di oggi, il subconscio, l'uomo di fronte a sè stesso; l'educazione del bambino, il bambino difficile.

16. *Religione e filosofia;* 7 corsi: la Bibbia, Dignità dell'uomo, Apollo e Dionisio (Schopenhauer, Nietsche), l'etica nella filosofia moderna (da Kierckegaard ad Heidegger) con lettura di testi, il problema della conoscenza nella filosofia moderna e con lettura di testi, il Sionismo moderno.

17. *Lingue;* Corsi di tedesco, italiano, francese, inglese, esperanto. Tranne che per quest'ultima lingua, non si tratta dei consueti corsi di tipo scolastico, ma della presentazione o di particolarità linguistiche o di questioni di stile o di temi di conversazione.

18. *Letteratura;* Un corso in sei semestri di storia della letteratura tedesca con esercitazioni; un corso di storia del teatro e 5 altri corsi con esercitazioni su autori tedeschi, francesi, inglesi e latini.

19. *Arte e musica;* 2 corsi sistematici di 4 semestri rispettivamente sull'arte barocca e di tecnica musicale, entrambi con esercitazioni; inoltre altri 4 corsi di storia dell'arte e 2 di storia della musica; infine alcuni corsi pratici di disegno artistico.

20. *Storia;* 5 corsi su: l'Asia minore, i Celti, la Confederazione dal XIII al XV sec., il Mediterraneo nel Medio Evo, trapasso dal Medio Evo all'Evo Moderno in Europa.

21. *Sociologia e Diritto;* Un corso di 4 semestri sul Codice civile svizzero con esercitazioni e discussioni; un corso sulle leggi del mercato; un corso sulle leggi svizzere del lavoro; inoltre un colloquio col sindaco di Zurigo e un corso sui problemi attuali della città di Zurigo.

22. *Viaggi di studio;* la U. P. prepara sul piano culturale (con corsi di storia, geografia e d'arte) viaggi di studio che poi organizza nel successivo periodo di vacanza; per es. nel 1958 in primavera in Sicilia, in estate in Olanda, in autunno in Provenza.

## Proposte preliminari per la fondazione di una U. P. ticinese

1. Una riunione consultiva (cui saranno invitati coloro che si sono finora annunciati come sostenitori della U. P. e coloro che si annunceranno ancora in maggio) sarà convocata onde discutere il complesso del problema e le osservazioni elencate al n. 2. Questa riunione dovrebbe portare alla formazione di una commissione di studio del problema, la quale avrebbe il compito anche di saggiare il terreno presso le autorità cantonali e comunali interessate, eventualmente anche presso enti privati.

2. *Osservazioni intorno alla creazione di una U. P. ticinese*

a) La U. P. ticinese dovrebbe assumere il carattere di fondazione ai sensi dell'art. 80 del C. C. S. ed essere articolata in Comitato cantonale e in Comitati locali (in un primo tempo nelle tre località principali, in seguito dappertutto ove ci fosse la possibilità; personalmente riteniamo che ogni gruppo di comuni collegati da agevoli mezzi di comunicazione e la cui popolazione complessiva superi i 2500 abitanti riuscirebbe a tenere in vita una sezione U. P.).

b) *Finanziamento:* Ritenuto che un corso possa essere organizzato con un numero di 25 iscrizioni e ritenuta la tassa di fr. 8.— per l'iscrizione, le spese si possono prevedere coperte (ammesso che si possano ottenere gratuitamente i locali e poichè le spese di amministrazione sarebbero ridotte al minimo) con un sussidio di fr. 600.- per corso. Non dovrebbe essere impossibile organizzare per es. 10 corsi nelle tre località principali con un sussidio di fr. 6.000.— complessivi tra Cantone e i Comuni interessati (sempre a titolo di esempio: di Lugano, Paradiso e Massagno; Locarno e Muralto, Bellinzona).

c) *Materie:* Il comitato promotore dovrebbe saggiare i desideri della popolazione e cominciare l'attività presentando argomenti che si distacchino nettamente dalle consuete conferenze organizzate dai circoli di cultura: corsi per es. di igiene, di storia, di geografia, di materie tecniche e scientifiche.

d) *Docenti:* si potrebbe per cominciare, sempre che non sia possibile — con l'aiuto della Società delle U. P. svizzere — far capo a docenti universitari, rivolgersi a docenti di scuola media superiore ed a liberi professionisti.

e) *Sviluppi futuri:* In un secondo tempo si dovrebbe senz'altro pensare all'organizzazione di corsi sistematici ripartiti in più anni, all'organizzazione di discussioni su problemi d'attualità o culturali, alla creazione di seminari in relazione con i corsi (con numero limitato di allievi), alla fondazione o gestione di biblioteche popolari, all'organizzazione di escursioni di studio, opportunamente preparate sul piano culturale.

**Guido Marazzi**

MORTE DI S. GIUSEPPE

*di G. A. Petrini*

**Chiesa di S. Antonio Abate - Lugano**

**Nell'anniversario della morte di un socio che ha molto onorato la Demopedeutica**

# MARIO JÄGGLI

**(1880-1959)**

**Assolve degnamente il suo compito la scuola dove la personalità del maestro non è barriera contro cui le giovani anime urtano in ogni tentativo di originale espansione, bensì quella dove essa è luce che rischiara, incitamento e sostegno agli sforzi spontanei dell'educando.**

**M. Jäggli**

Il troppo ampio, disgraziatamente, intervallo, con cui la nostra rivista può uscire, ci ha impedito di sottolineare, nell'anniversario della Sua morte, il rimpianto ed il perdurante vivo ricordo che di Mario Jäggli tutti i Demopedeuti conservano nel cuore.

Il dir. Jäggli ci fu sempre accanto, per profonda adesione ai nostri principi umanitari e nella comune sollecitudine per le memorie fransciniane. Crediamo inutile ricordare il suo apporto prezioso alla storiografia ticinese con l'ordinamento della mostra fransciniana del 1937 a Bellinzona, con la pubblicazione del monumentale epistolario sotto gli auspici della nostra società e del relativo supplemento, apparso nel no. speciale 4/6 1957 dello Educatore, ultima commovente testimonianza d'affetto al padre dell'educazione popolare e fatica improba per il suo corpo già minato dal male che lo avrebbe vinto.

Ricordiamo come, in quell'occasione, gli fosse collaboratrice assidua e intelligente la Moglie. Noi fummo schiettamente ammirati, vedendo la cura con cui Ella seppe supplire a tutte le necessità di ricerca che il povero Direttore poteva solo indicare e non più eseguire di persona.

**E oggi Le siamo anche riconoscenti perchè, nell'anniversario della morte, ha voluto onorare la memoria del dir. Jäggli elargendo alla Demopedeutica un dono di fr. 1000.—, quasi a continuare, in altro modo, la fedeltà del defunto ai nostri ideali fransciniani.**

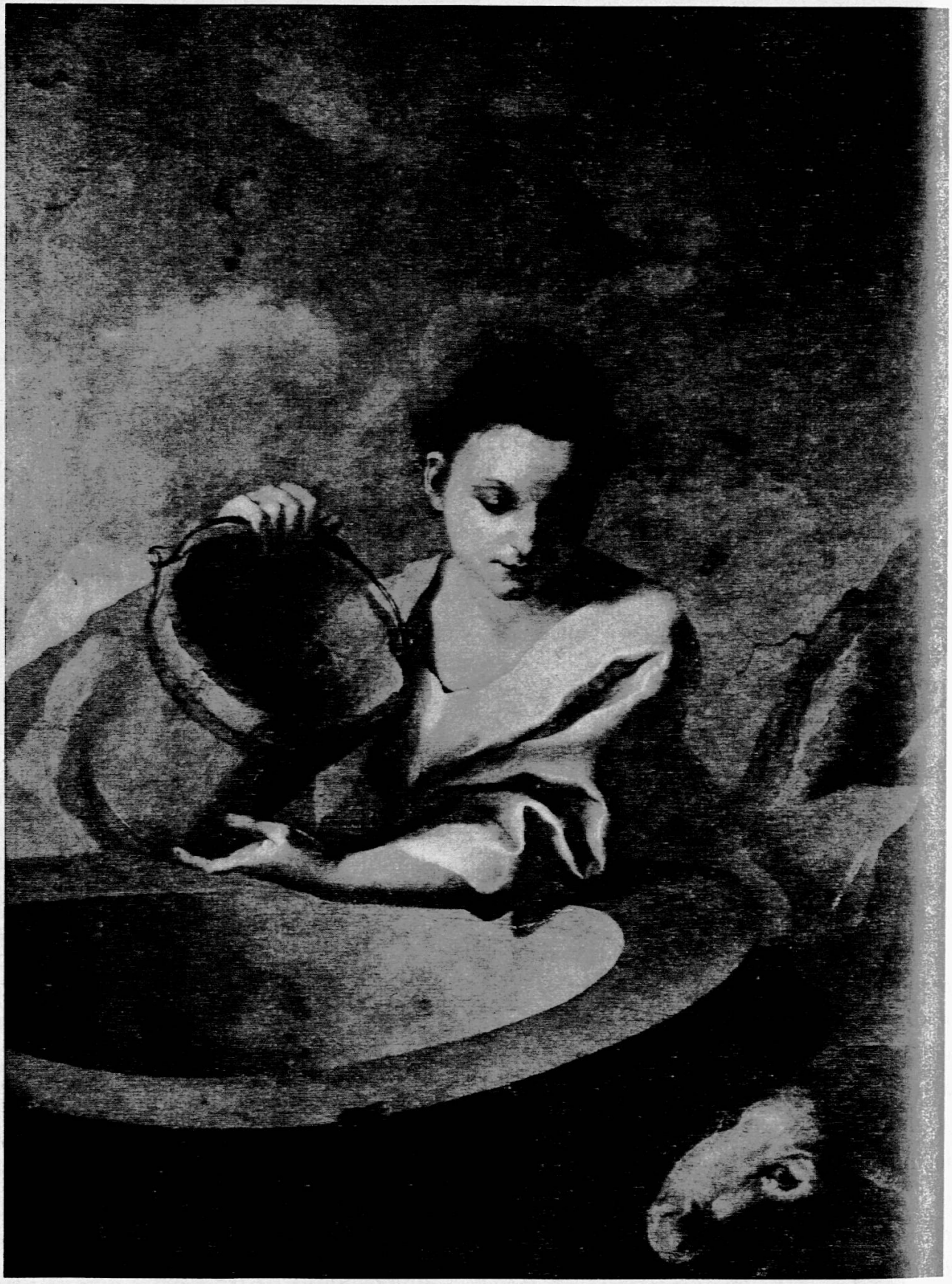
La dirigente e i soci tutti La ringraziano, nella commozione del comune ricordo. *(red.)*

Riteniamo di far cosa grata ai lettori trascrivendo, per gentile concessione del dir. Sergio Mordasini, due passi significativi della elevata e commossa rievocazione da Lui pronunciata a prolusione del presente anno scolastico della Scuola di Commercio (v. no. dic. 1960 del Bollettino dell'assoc. degli ex-allievi).

*«È pur certo che all'incancellabile influsso dell'opera scientifica di Mario Jäggli nel Ticino contribuirono la dignità dello scrittore e l'eloquenza dell'oratore, cui riuscì di contemperare con intelligente misura la severità scientifica e la visione estetica del fatto naturale, interpretato con tale schiettezza di sentimento e calore di emozione da infondere alla descrizione del paesaggio vegetale, ricco di luci mutevoli e di colori, l'alito della creazione poetica, per cui ogni più umile aspetto della natura acquista risonanze profonde e significati universali. Questa sua vigile sensibilità lo predispose ad accostamenti suggestivi, a intuire misteriose profonde colleganze tra la vita meravigliosa dell'albero e del fiore e i moti dell'animo, gli impulsi del cuore, che egli seppe pure indagare ed esprimere, specie nei discorsi ai giovani con elegante parola, avendo occasione dallo studio di una tenue fibrilla a esalatre le armonie della natura, la virtù creatrice della terra e dello spirito umano, in pagine dense di pensiero, che tramandano il palpito dello scienziato, il quale si accosta ai misteri infiniti della natura con umiltà e purità di cuore. Nasce da questo suo temperamento, da questa sua capacità di penetrazione psicologica, che è sentimento acuto e sempre presente dell'uomo e del sue divenire, quella singolare attitudine ad animare l'insegnamento con chiari esempi di vita, a ricordo ed esaltazione di coloro che lasciarono luminosa traccia di sapere e sacrificarono alla scienza ogni desiderio di potere e fortuna o insegnarono a pregiare nella bontà la più ardua e consolatrice conquista umana».*

* * *

*«Non ignorava Mario Jäggli i mali dell'età presente, non sfuggiva alla sua acuta percezione che le mirabili conquiste della scienza non avrebbero evitato al mondo una nuova dolorosa crisi della civiltà e della storia, quando fosse mancata la concomitante ricostituzione dei valori ideali. Sapeva che la salvezza non può venire dai laboratori e dalle formule, se la crescente ricerca dell'utile non ridesti anche il desiderio e il senso della vita spirituale. Egli onorò sempre la scienza che è fonte inesauribile di bene se guidata dalla saggezza e dall'amore; e pertanto, sullo sfondo delle portentose tecniche moderne, che più non sembrano a misura dell'uomo, e diffondono negli spiriti tristezza e angoscioso smarrimento e incombono come un oscuro presagio sul domani, egli ci appare il continuatore valido di quella serena dottrina che è simbolo del vero bene e della civiltà perchè, non mai trascurando le ragioni prime del vivere, compenetra con misterioso processo il sapere scientifico e la coscienza morale, e perciò riscalda la fede nell'avvenire. Per quetsa dignità morale che informa tutta la sua opera, per il raggio di speranza che da essa traluce, Mario Jäggli fu maestro umanissimo di dottrina e di vita, il quale introno a sè diffuse senza risparmio la sua interiore ricchezza ad elevare quanti gli furono vicini».*



REBECCA AL POZZO

*di G. A. Petrini*

**Serocca d'Agno (Lugano), Oratorio**

# La Svizzera italiana e le lingue straniere

In questi ultimi tempi l'attenzione delle autorità, del corpo insegnante e delle riviste magistrali è stata portata in modo vivo sul problema dell'insegnamento delle lingue straniere, principalmente del francese e dell'inglese.

Ognuno vede inoltre quale largo posto viene fatto all'insegnamento di queste lingue da varie istanze pubbliche e private.

Il fenomeno è da considerarsi normale, e ne vanno ravvisate le cause da un lato nella necessità di stare all'altezza dei tempi e dall'altro nel fatto che la Svizzera Italiana occupa, in questo campo, una posizione che può essere definita unica al mondo.

Il problema, nella Svizzera Italiana, si pone in maniera impellente all'attenzione di tutti. Oltre essere noi minoranza linguistica in una nazione costituzionalmente plurilingue la quale deve fare e fa del mantenimento di questa diversità ragione fondamentale della sua esistenza, siamo altresì un bel paese visitato ed abitato da infiniti cittadini provenienti da altre nazioni e parlanti idiomi diversi dal nostro. A nord una barriera fisica quale le Alpi ostacola i nostri contatti con i confederati e quindi il nostro desiderio di vivere secondo la formula politica che abbiamo scelto e vogliamo mantenere; a sud un confine politico tende ad impedirci di respirare a pieni polmoni l'aria naturale della cultura italiana.

Dobbiamo dire che ciò che abbiamo visto pubblicare ultimamente in merito alla necessità di migliorare l'insegnamento delle lingue moderne non ci sembra nè una impostazione sufficientemente larga del problema, nè un'indicazione sufficientemente precisa della soluzione; ci pare però un lodevole indizio di sensibilità di fronte ad una lacuna ed una non meno lodevole dimostrazione del desiderio di colmarla.

Il problema è sicuramente complesso e delicato, e domanda tutto l'interessamento delle persone le quali con esso venga rapporto, ed è necessario che esso venga preso in mano dalle istituzioni pubbliche le quali sono fatte per dare la miglior garanzia di poter condurre un'opera seria, oggettiva ed organica.

* * *

Lo scopo al quale mira questo scritto ci induce a definire lingua «straniera» anche l'italiano in quanto fatto oggetto di studio da parte di persone di lingua materna diversa. Così, le lingue straniere, saranno, per noi, qui, l'italiano, il tedesco, l'inglese ed il francese.

Aggiungiamo che non intendiamo occuparci, se non in maniera secondaria, di quell'insegnamento delle lingue straniere che si svolge nel periodo dell'obbligatorietà scolastica; è invece nostra intenzione di occuparci di quanto si fa o sarebbe opportuno fare più tardi.

Precisiamo, in terzo luogo che intendiamo portare la nostra attenzione piuttosto sulla prima fase dell'insegnamento della lingua straniera che non sulle successive, delle quali pensiamo di occuparci in altro momento. (Evidentemente, nessuna fase può essere trattata in modo del tutto indipendente dalle altre). Guadagnato lo studente, in questa prima fase, all'amore per la lingua ed al gioco delle regole necessarie per impararla, è certo che egli, poi, continuerà con piacere nel cammino iniziato. Per contro, nel caso in cui il primo contatto con la nuova disciplina risulti per lui spiacevole, ogni ulteriore successo risulta compromesso. Dobbiamo inoltre dire che pensiamo che da noi non mancano i quadri nè la volontà nè la capacità di trattare degnamente l'insegnamento linguistico nelle sue fasi superiori.

Incidentalmente, una considerazione di principio: è necessario che l'insegnamento sia, in generale, condotto in modo che la stessa persona non sia chiamata a svolgere contemporaneamente un'attività didattica ed una amministrativa. Troppi buoni insegnanti sono chiamati a sbrigare anche mansioni che domandano una preparazione inferiore alla loro, mansioni che impediscono loro di dare il meglio di se stessi, ed a svolgere le quali potrebbe essere chiamata una diversa e per lo Stato meno dispendiosa categoria di impiegati. Rileviamo con piacere che, in occa-

sione delle ultime discussioni granconsigliari, sono stati fatti lodevoli accenni a questo stato di cose.

* * *

Ma stiamo vicini alla questione che ci occupa. E' necessario che noi facciamo lo sforzo massimo possibile nell' intento di porre in modo chiaro i termini del problema, tracciare la via per risolverlo e quindi batterla con decisione. Saper quel che si vuole è condizione indispensabile per conseguire successi soddisfacenti.

E' nostro dovere di prendere atto del fatto che, tanto o poco, abbiamo volonterosi e ben disposti alleati anche là dove potremmo essere indotti da una considerazione superficiale delle cose a pensare che abbiamo degli avversari. Dobbiamo inoltre tener presente che il conseguimento della meta può essere ostacolato dai nostri stessi atteggiamenti sconsiderati, dalle nostre stesse colpe.

In proposito, è tutt'altro che privo di ammaestramenti quanto lodevolmente scrisse alcuni anni fa sulla stessa stampa ticinese il Giudice federale Karl Dannegger.

«Mi devo spesso vergognare del modo in cui certi Confederati si comportano nel Ticino: non soltanto per le loro chiassate non sempre di buon gusto, ma soprattutto per l'ignoranza che essi dimostrano delle basi più rudimentali della lingua del paese. Ritengo che il Confederato che in un negozio, nella strada o allo sportello della stazione, rivolgendo la parola ad un Ticinese in uno dei suoi numerosi dialetti svizzero tedeschi, pretende di essere senz'altro compreso, manca della più elementare educazione. Talvolta non si dà nemmeno la pena di provare se almeno nella lingua scritta gli sia possibile di farsi meglio comprendere dal suo interlocutore. E' poi assai raro che faccia un tentativo in lingua italiana... Questo stato di cose dimostra quanto giustificata sia la rivendicazione ticinese di attribuire finalmente alla lingua italiana maggiore importanza nell' insegnamento delle scuole medie nelle altre regioni della Svizzera».

Ma quell'equilibrato amico della Svizzera Italiana rilevava anche giustamente le nostre pecche: una certa servilità dei Ticinesi nei confronti dell'ospite d'altra lingua. Egli rilevava che non sempre il suo desiderio d'esprimersi in italiano incontrava la giusta buona disposizione dell'interlocutore nostrano. «Con contadini e operai che non conoscono altra lingua, mi fu senz'altro possibile di parlare italiano e ne ebbi sempre l'impressione che tale conversazione nella loro propria lingua facesse loro piacere. Ben altra è però la situazione nei negozi, nei ristoranti ed anche negli uffici pubblici. Quante volte mi capitò di sentirmi rispondere in tedesco benchè mi fossi espresso per primo in italiano. E' un fatto che personalmente deploro assai. Alle mie obiezioni mi si rispose spesso che, parlando con lo straniero nella lingua che si ritiene meglio conosca, si è convinti di ubbidire ad un preciso dovere di cortesia nei riguardi dell'ospite. Ma questo, a mio modo di vedere, non è un motivo. Il ticinese dovrebbe essere più fiero. Ogni qualvolta lo Svizzero tedesco dimostri di saper masticare qualche parola d'italiano, il Ticinese dovrebbe rispondere soltanto in italiano».

E' questo soltanto uno stralcio dell'articolo, il quale è esemplare in tutta la sua estensione.

* * *

Se noi vogliamo lavorare a distruggere i presupposti per cui il forestiero sente l'attrazione della nostra terra (non ci rivolgiamo meno agli albergatori ed agli esercenti che agli altri) non abbiamo altro da fare che rinunciare ad essere noi stessi, rinunciare alla nostra parlata, trascurare od alienare il nostro patrimonio artistico, lasciar distruggere le nostre bellezze naturali.

Evidentemente, parlando di forestiero, sorge il problema a sapere come quest'ultimo deve comportarsi per far sì che noi possiamo continuare ad essere noi stessi, con la nostra cultura, e ad esserlo in modo civile che non escluda la possibilità della pacifica convivenza.

Rileviamo incidentalmente che insieme alla presenza del civile di altra lingua entro i nostri confini va considerata quella dei militari di lingua materna tedesca o francese, i quali sono chiamati ad assolvere i loro doveri di servizio al sud delle Alpi.

A Locarno sono stati lodevolmente istituiti e funzionano (ci spiace di non aver avuto le possibilità di renderci conto in quale modo) corsi di italiano per gente di lingua materna diversa. Qui siamo sulla buona via. E su questa occorre camminare maggiormente, e fare opera organica e larga che investa e ordini tutto il problema.

L'insegnamento dato e ricevuto con piacere è quello maggiormente proficuo, mentre quello dato o ricevuto contro voglia o soltanto per ragioni di ordine economico non serve gran che le ragioni fondamentali e superiori per cui è praticato.

Noi, non soltanto crediamo che molti forestieri sono spontaneamente e lodevolmente portati ad imparare l'italiano, ma crediamo altresì che i nostri sono spontaneamente (se non sempre lodevolmente) portati ad imparare il tedesco, l'inglese ed il francese. I moti di ripulsa nascono dal fatto che non sempre la materia, specialmente nella prima fase dello studio, è trattata come si deve, in modo che ne nasconc situazioni insoddisfacenti per docenti e discenti.

Ma non dimentichiamo che noi, fondamentalmente, dobbiamo difendere la cultura italiana. E vediamo di spiegarci in modo da non essere visti in contraddizione con noi stessi.

È fuor di dubbio che un certo amore dell'esotismo, una certa tendenza a considerare buono ciò che è lontano e non ha sapore di casa nostra, induce molti, specie fra i giovani, a valersi di una lingua straniera anche quando potrebbero e dovrebbero servirsi della loro. All'emigrante ed allo studente non pare talvolta naturale di ritornare ai patri lari senza infarcire il discorso di termini provenienti dalla lingua parlata durante la loro assenza da casa. Sia pur detto con tutta la paterna bontà, è un darsi delle arie destinate, negli anni maturi, a non più spirare.

Ma poi c'è il reale bisogno in cui uno viene a trovarsi di usare una lingua straniera. Gira e rigira, praticamente, in Svizzera, il ticinese che pensa di cavarsela soltanto con l'italiano arrischia di vedere i suoi affari compromessi e i suoi orizzonti mentali ristretti. Per un ticinese, imparare le altre lingue viene ad essere spessissimo una necessità alla quale è bene che non cerchi di sottrarsi.

Ma la ragione più bella per cui il ticinese deve imparare le altre lingue è una altra ed è, fortunatamente, nella direzione della difesa della sua cultura, della sua preziosa individualità, della sua qualità di buon svizzero.

Già i nostri bambini, e non meno il comune adulto, usano, nella loro parlata, inconsci di farlo, termini di altre lingue. Quanti termini inglesi usano essi, inconsci di farlo perchè non conoscono quella lingua! (Alludiamo al gioco del calcio). L'inglese, per loro, è uno sconosciuto che sta loro vicino senza che lo sappiamo. Se lo conoscessero, si renderebbero conto della sua presenza e, evidentemente, senza trattarlo male, lo ospiterebbero soltanto quando è necessario. Così avviene di tutte le lingue straniere. Studiarle e conoscerle significa mantenere quella materna al suo giusto posto.

Studiando una lingua straniera, l'individuo finisce, alla lunga, per rendersi conto che all'eccellenza dell'espressione non arriverà se non valendosi della propria originale. I «grandi», allorchè si spostano da una nazione all'altra, e tengono discorsi, e si esprimono in rapporto ai delicatissimi problemi concernenti le nazioni che rappresentano, si valgono della lingua materna, anche se ne possiedono bene un'altra. Funzionano gli interpreti. Studiando una lingua straniera l'individuo finisce per amare maggiormente la propria.

* * *

L'emigrante costituisce, nel quadro che ci occupa, un grande problema a sè. Fra i lati positivi dell'emigrazione citiamo il fatto che essa consente a chi abbandona la propria terra natia e la guarda a lungo da lontano, di vedere con accresciuta chiarezza e con maggior equilibrio gli aspetti buoni e quelli meno buoni; fra i lati negativi citiamo la facoltà che l'emigrante, soprattutto quando non è troppo formato nella lingua materna, non riesce a difendersi efficacemente contro gli assalti che su di lui vengono portati dalla lingua parlata nel suo nuovo posto di lavoro. Ne nascono situazioni rincresciose, di individui che non sanno bene nè una lingua nè l'altra, indi vidui che tendono a rinchiudersi in sè stessi, ad essere persino trattenuti dal timore di sbagliare allorchè si tratta di

redigere le poche righe destinate a mantenere il collegamento con i cari in patria. Se questo emigrante si trova nelle regioni dove si parla inglese ed i rapporti sociali sono semplificati dal fatto che questa lingua non distingue fra il «tu», il «voi» ed il «Lei» egli, per uscire di imbarazzo, è portato a farne uso, ed allora... addio italiano! Abbiamo così accennato alle ragioni per cui ci sono molti nostri compatrioti i quali, ai fini della cultura linguistica e, di conseguenza, ai fini della cultura considerata nella sua interezza, devono purtroppo essere considerati dei «persi».

* * *

Impostare e risolvere come si deve il problema delle lingue straniere nella Svizzera Italiana non è cosa facile. E' subito detto «potenziamo l'italiano qui, introduciamo il tedesco, l'inglese ed il francese là...» ma poi nasce il problema del coordinamento con le altre discipline. Noi ci siamo spesso trattenuti dal proporre, in campo scolastico, delle estensioni dei programmi perchè siamo del parere che fin troppo è invalsa la tendenza da parte di ogni specialista a difendere la sua specialità. Occorre evitare la farragine. Lo zelo è una bella cosa, e lodevole è pure l'amore per le novità. Ma la scuola deve poter operare tranquillamente, secondo capisaldi semplici e non diventare un campo di esperimenti.

* * *

Ed ora, qualche accenno in rapporto alla soluzione. -Sottolineamo *qualche -accenno,* perchè affinchè detta soluzione risulti organica, seria e soddisfacente occorre più dell'interessamento di persone singole.

Osserviamo che noi abbiamo diversi ordini di scuole. A meno che si parta dal deliberato proposito di essere artificiosi, occorre ammettere che le prime difficoltà che vanno vinte allorchè si affronta lo studio di una lingua straniera sono delle costanti le quali, a seconda del modo in cui vengono superate, influenzeranno tutti gli ulteriori sviluppi dello studio stesso. Fra queste difficoltà annoveriamo il convincere l'allievo all'amore per il compito di fronte al quale si trova.

Come stiamo, nelle nostre scuole, in fatto di uniformità di libri di testi? (Siamo più precisi se, anzichè di «libri di testo» parlassimo di «metodo»).

Prima di rispondere a questa domanda, ne poniamo un'altra: «E' necessario giungere ad un'uniformità?» Rispondiamo che è almeno necessario scostarsi dall'attuale eterogeneità.

Il libro di testo, meglio, il metodo, ci vuole, e non deve essere troppo personale, non fatto per servire alla propaganda del compilatore, ma per servire alla scuola come istituzione.

Se c'è un campo dove il fatto di essere noi una esigua minoranza linguistica non ci deve mettere nell'impossibilità di preparare dei buoni libri di testo (ripetiamo, di «elaborare un buon metodo»), questo è quello della prima fase dell'insegnamento delle lingue straniere.

Siamo sicuri di non essere smentiti se affermiamo che tra i nostri insegnanti ci sono elementi capaci e che meritano tutta la fiducia.

Ma, sia anche questo ripetuto, ed in modo chiaro, il problema è lungi dall'essere risolto mediante la preparazione di semplici libri di testo. Occorre lavorare in modo piuttosto funzionale che informativo e pensare a istituzioni più che a persone.

Ritorneremo sull'argomento.

**Remo Canonica**

---

# *Educare*

La repubblica deve educare il popolo.

I regimi antichi monarchici, dittatoriali, non dedicavano cura ad educare i sudditi. I quali dovevano ubbidire al sovrano. Panem et circenses (pane e divertimenti) era il principio del regime imperiale romano, per il popolo schiavo e docile. Scarso e duro era il pane largito alla massa schiava, ignorante, priva di diritti civili. In compenso si largheggiava coi divertimenti pubblici, spettacolari, inebbrianti, nei colossei, circhi, baccanali.

Ma era un concetto primitivo, disumano. Si distinguevano gli uomini in ceti, quello dei privilegiati, ai quali erano riser-

vati i diritti, quello degli schiavi, che non avevano che doveri.

Lungamente, per secoli e secoli, continuò questa distinzione. Ma erano sorti, fra i plebei stessi, uomini intelligenti che rivendicavano la soppressione della schiavitù, l'elevazione degli umili, la fraternità umana. Fu un movimento altamente umanitario, che ispirò il progredire verso un ordinamento sociale e civile più elevato.

La schiavitù, legalmente, fu abolita. I privilegi di casta, di ceti, lentissimamente, sono diminuiti. È incominciata, in questo secolo, la grande opera di educazione universale.

Oh, essa non è che incominciata. Parte dell'umanità è tuttora analfabeta. Una immensa moltitudine di uomini vive ancora nella schiavitù dell'ignoranza, nella miseria di vita.

Ma, ormai, su tutta la terra l'opera educativa è riconosciuta dovere degli Stati, necessaria, fondamentale pel progresso dell'umanità.

Noi speriamo che l'educazione si diffonda, si perfezioni, redima l'umanità dalle violenze, dalle guerre, liberi la civiltà dai superstiti retaggi di inimicizie e di ostilità che la degradano, unisca gli uomini nella volontà e nell'opera, per il bene del singolo e di tutti.

In questa provvida, elevatrice missione, un compito di alta civiltà devono adempiere le scuole.

Le scuole esprimono il grado di civiltà dei popoli. Sono esse che plasmano l'intelligenza, che sviluppano la mente, che formano la coscienza.

Quid leges sine moribus (che vale la legge senza il costume) è scritto sul fronte del palazzo civico di Lugano. Le scuole devono formare il costume. Il motto degli svizzeri, che simboleggia assai bene il còmpito della democrazia: «uno per tutti e tutti per uno» indica il còmpito delle scuole. Non è soltanto un còmpito intellettuale, utilitario, ma umano e umanitario dovere da adempiere.

Oserei dire che l'educazione è il più importante còmpito del Comune, che deve creare la democrazia, formare il costume, elevare tutti alla coscienza civile, sviluppare i valori umani, rendere atti tutti a compiere degnamente la missione dei cittadini repubblicani.

Alto e umanitario còmpito di ogni Comune! Grande o piccolo, ricco o povero, ogni Comune adempia nobilmente, generosamente, questa missione.

Ed ogni educatore senta nel proprio animo la soddisfazione intima, morale, della bontà ed utilità della sua opera. Egli è, fra i cittadini, un benefattore, il protettore dei fanciulli, il paziente e saggio consigliere che sviluppa il loro cuore e la loro mente, che li benefica per tutta la vita.

**Arnoldo Bettelini**

# La magistrale 1910 nel ricordo delle allieve † Martina Martinoni

*«Alta, solenne, vestita di nero*
*«Parvemi riveder . . . . .»*

non la carducciana nonna Lucia, ma Martina Martinoni, ricevendo l'annuncio del raduno a Locarno — fissato per il 3 settembre — delle maestre uscite dalla Normale nel 1910, per festeggiare il cinquantesimo di magistero.

Delle 12 superstiti, 8 poterono avere la gioia di ritrovarsi, in una radiosa giornata del dolce autunno, là dove mezzo secolo prima, s'erano incontrate e insieme, per 4 anni, avevano trepidato, faticato, pianto e gioito.

La giornata di giovanile entusiasmo, nonostante i 70 o più di quasi tutte, di schietta gioia, di dolci e tristi ricordi si

aprì con un omaggio floreale sulla tomba, nel cimitero di Minusio, della direttrice Martina Martinoni che sempre è viva, con devoto rispetto nella mente delle maestre che ella più con l'esempio e l'ascendente che con le parole (la sua presenza era sempre maestosa, l'espressione del suo sguardo erano: approvazione, rimprovero, sprone), aveva formate alla dedizione senza misura, alla condotta intemerata e disciplina severa.

Come la ricordai sempre, così Martina Martinoni, nei quattro anni che frequentai la Normale, non veniva fra le sue allieve, ma appariva come una visione, chè lieve era il suo passo, quantunque ella fosse di mole considerevole, e la sua comparsa era accolta da tutte con un: «la signora!» ma susurrato, o meglio ancora, pensato più che detto. E chi gridava o parlava, ammutoliva, chi correva o si muoveva, di botto restava lì immobile, come soggiogata dalla sua personalità di vera signora «domina» che emanava da tutto il suo essere e che aveva il potere magico di dominare non solo le allieve, ma anche professori giovani e anziani.

Non ricordo una sua parola, espressione, mossa, un suo contegno che abbia contraddetto questa sua maestosa signorilità, questo suo magico ascendente che la rendevano la direttrice, la signora per eccellenza.

Non seppe raggiungere la via del cuore delle sue normaline, ma nel loro animo lasciò un'impronta indelebile, ma alla loro condotta tracciò una norma che poi nella vita, esse non poterono trasgredire; le iniziò a un grande amore per la scuola. Non seppe toccare il cuore delle sue normaline perchè la maternità, che è caratteristica di ogni donna e che in lei era squisita, ella la mascherò sempre alle sue allieve, forse per un falso pudore forse perchè si era in tempo d'educazione spartana.

Martina Martinoni fu più temuta che amata, ma l'omaggio floreale che le recammo sulla tomba, non fu un gesto di formalità, ma un moto di commossa gratitudine.

Ora, cariche di primavere, mature di esperienza, rivolgendo alla sua venerata memoria un tributo di devozione, con infinita amarezza comprendiamo che più lei di noi (quanto allora bisognose d'affetto) fu a soffrire di quella sua rigidezza che dal suo cuore ci tenne sempre lontane.

Maestosa, signorile, Martina Martinoni, giganteggerà sempre nella rievocazione delle nostre maestre e dei nostri professori, la direttrice a cui dobbiamo, oltre che alle nostre mamme, di aver saputo sempre nella scuola, nella famiglia, nella società, prodigarci senza misura, comportarci con austera dignità.

Sarà balzana l'idea, ma come mi balena alla mente, la butto fuori. Ci fossero oggi tante donne dello stampo di Martina Martinoni, oserebbero gli uomini ostinarsi ancora nella madornale ingiustizia di negare il voto alle donne?

*Una vecchia scolara*

* * *

*In occasione della riunione — tenutasi a Locarno — tra le maestre patentatesi nel 1910, la maestra Ida Pusterla-Bernasconi ha inviato alle sue compagne di allora una commovente lettera che rispecchia i profondi sensi di amicizia che ancora lega le superstiti; ne riproduciamo qui un breve passo che rievoca — immaginiamo con quanta commozione di chi quelle persone e quell'ambiente intimamente conobbe — la Magistrale femminile dei primi del '900.*

* * *

«...Come per incanto ho vissuto i 4 anni di vita in comune addolcita da reciproci comprensioni ed affetto, mai turbati da invidie, discordie, e ho ricordato le ansie le difficoltà, i timori ch'erano il pane quotidiano delle nostre giornate di studio indefesso. E mi sono ritrovata nell'aula del quarto corso, nel mio banco con vicino la buona Maria B.; ed ecco dietro, la brava Silvia, e là davanti, a destra, la pensosa Irene e, a sinistra, la sorridente Amalia, e poi la sempe materna Sila, di innesauribile saggezza, e la cara Rosina, l'Eva monella, e tutte, tutte care e simpatiche e indimenticabili.

Ed ecco sulla cattedra, solenne la Martinoni, a spiegarci, con passione d'apostolo, il metodo di cinque gradi. E il novellino professore Pelloni, che s'illudeva, un giovedì dopo l'altro di chiarire il tema

dell'«assuefacimento» che nelle nostre menti acerbe ogni volta più s'intricava ed annebbiava, anche perchè più c'interessava quella ciocca di capelli che ogni tanto gli cadeva sulla fronte e che egli, confuso, andava ad aggiustarsi dietro la lavagna, e certa sua mimica buffa che avevano il magico fascino, terminata la lezione, di farci scoppiare dalle risa e che non avrebbero avuto fine, se non smorzate dalla saggezza della Sila: «Ma basta», dobbiamo scendere a pranzo»! Oh! quanto gustose e salutari quelle risate che ci distendevano dall'irrigidimento della dura disciplina. E «già! già!» ecco anche il mite Tonzinibio sorgere dall'oblio, più meritevole di tanto buon sangue che ci siam fatto alle sue spalle, che d'averci chiarito teoremi e regole. E il brillante Sallaz, e l'operettina «Le Isole Borromee» da lui diretta con maestria di provetto regista. E Jäggli con quel suo ineffabile volto di bambino trasognato, e quel suo affascinante amore per la botanica in genere e per i muschi in particolare. Come dimenticare quel suo apostrofarci con: «Ochine giulive!», e quel suo entusiasmo, quando nelle passeggiate botaniche, poteva farci ammirare qualche raro esemplare della flora ticinese, come il capelvenere, sotto il Santuario della Madonna del Sasso, nella strada a valle? E anche la Bolla tanto severa e temuta, risorge. Che spasimi d'agonia ci faceva vivere negli istanti in cui, guardando nella sua agenda, sceglieva il nome di chi doveva essere interrogata! Ma a Lei dobbiamo riconoscenza per averci iniziate alla lettura dei classici ed averci regalato ore di godimento intellettuale, leggendoci l'«Aiglon».

Ma basta! non la finirei più, se volessi continuare, trascinata dall'onda dei ricordi fra cui due campeggiano che provano tutta la sincerità dell'affetto che ci univa: la trepidazione e il fervore di preghiera per l'infezione della Rita e il morbillo della Luigina. Raggiunta la sospirata meta, ci siamo lasciate, non senza rimpianto e dopo esserci scambiate i migliori auguri, chi in città, chi in borgate, o remoti paeselli, ricche d'entusiasmo e d'illusioni, con tanto zelo, abbiamo incominciato a fare scuola, senza misurare nè sacrifici nè lavoro, e si era nei tempi degli stipendi della fame! In un Locarno, obbligata a viver lontano dalla famiglia, non potevo trovare una pensione a meno di fr. 150.— mensili e ne percepivo 100.—. E si viveva solo per la nostra scuola, felici se si constatava di aver raggiunto la via del cuore delle allieve e di aver coltivato ed arricchito le loro menti».

# Il pittore Giuseppe Antonio Petrini

(circa 1677 - 1757)

*Parecchio s'è scritto e discusso in questi ultimi mesi intorno alla mostra del caronese Petrini tenutasi a Lugano dal 3 settembre al 6 novembre 1960 nelle sale del Museo Ciani. Encomi ma più che altro critiche acerbe all'indirizzo degli organizzatori e ordinatori della stessa, gli uni e le altre, ci pare, accesi dall'eccessiva foga dovuta all'argomento di attualità che spesso trasporta la penna e la parola oltre il segno dell'equità. Ora che le tele hanno ripreso il loro abituale domicilio, le considerazioni sulla manifestazione possono forse essere dettate da maggior oggettività.*

*Va attribuito merito indubbio a coloro che hanno indetto e ordinato la mostra per aver suscitato interesse intorno a un nobilissimo pittore e per il non facile compito assunto di radunare un centinaio di dipinti, di cui quasi la metà appartenenti a collezionisti privati, che, si sa, sono assai gelosi dei loro oggetti e in genere poco propensi a prestarli. Occorreva però, perchè la mostra fosse proficua, scartare in partenza e decisamente quelle opere che,*

RITRATTO DELLA CONTESSA R. F. RIVA

*di Marco Petrini*

**Collezione Avv. Waldo Riva - Lugano**

*confrontate con le certe del Petrini, presentavano tali incompatibilità di linguaggio, da non poter essergli attribuite, pur tenendo conto dell'evoluzione che ogni artista subisce nel corso della sua attività creatrice (nel vero artista sono avvertibili, in ogni momento dello sviluppo nel tempo della opera, costanti inconfondibili). Ma forse proprio la possibilità di veder gomito a gomito dipinti genuini del pittore caronese e opere spurie, ne ha reso più palese il divario, contribuendo a una più netta (o meno vaga) definizione dell'arte sua, che d'altronde è tutt'altro che facile circoscrivere, data la penuria di documenti e di opere datate. Perchè non tener conto poi, nell'ordinamento della esposizione, della successione cronologica delle circa dieci tele documentate, attorno alle quali tentar di situar le altre di epoca incerta? Ciò che ha fatto del resto Edoardo Arslan nella monografia consacrata al Petrini, la quale, essendo apparsa contemporaneamente all'apertura della mostra, avrebbe dovuto servirle da guida. Inoltre fonti attendibili parlano delle ottime doti pittoriche del figlio Marco, morto nel 1750, a cui un inventario dei conti Riva di Lugano assegna il forte ritratto della contessa R. F. Riva. Perchè alla mostra e nella monografia citata non se ne è tenuto conto e lo si è dato per opera del padre Giuseppe Antonio? Tanto più che l'analisi stilistica del ritratto lascia trasparire chiaro un che di volitivo, di significativamente energico, un piglio duro quasi scostante che non è proprio di Giuseppe Antonio.*

*La monografia dell'Arslan (edita dall'istituto Gianni Casagrande di Bellinzona in dignitosa veste tipografica, con belle riproduzioni in bianco e nero e fedelissime tavole a colori) che pur cerca d'incasellare tra le opere certe del Petrini quelle non datate, snocciola, non si capisce bene a che pro, una quantità di nomi di pittori da cui*

S. DOMENICO

*G. A. Petrini*

**Museo Civico - Lugano**

*l'artista si sarebbe lasciato più o meno palesemente influenzare, appunta la propria perizia critica su osservazioni di tecnica pittorica del caronese, ma non mette a fuoco, ci sembra, le peculiarità del ticinese dal lato più strettamente poetico. Il Petrini ( e non potran cambiar gran che le eventuali scoperte di documenti a proposito della vita e dell'opera) ci appare come un artista che vuol rimanere fedele a quell'ideale proprio di alcuni grandi momenti della storia della pittura che consiste nell'accentrare tutto l'interesse sull'uomo, visto non già (o non solo) nella sua corporeità ma nell'essenza spirituale, non cioè come un essere che metta in gioco esclusivamente l'attenzione cromatica o plastica del pittore alla stessa stregua di un qualunque animale o oggetto del mondo, bensì*

*come una creatura che la complessa vita interiore porta alla meditazione. L'umanità che entra nell'opera del nostro pittore si uniforma al carattere stesso dell'uomo Petrini, così come ci è tramandato dalla tradizione, la solitudine. Sono personaggi solitari, assorti nella riflessione o nella preghiera. Solitari e isolati sono anche quelli che entrano in quadri di composizione. Raramente in questi ultimi il Petrini riesce a stabilire il contatto, la comunicativa, l'atmosfera che dia unità alla scena. E' uno dei suoi limiti. Per questo alcuni dei suoi più bei pezzi sono le mezze figure di santi (splendidi il S. Giovanni e il S. Matteo della raccolta Züst di Rancate, il S. Francesco di Sales di proprietà Bianconi a Minusio, dai profondi occhi meditativi), dove il colore è di una sodezza e di una calda pastosità che sembrano corrispondere alla saldezza morale dello uomo che rivestono.*

*Ma nel Petrini ci sono anche momenti in cui il colore che si è fatto tenue, sottile, quasi evanescente, e che si è imbevuto di una luce quasi immateriale, riesce di per sè a spiritualizzare le figure umane, a toglier il peso, a dar loro parvenza eterea. E' il caso della pala coi Santi Francesco di Sales e Francesco di Paola (Pavia, Santa Teresa), del Cristo che consegna le chiavi a S. Pietro (Pambio, Chiesa parrocchiale), o della visione del Beato Giovanni da Meda (Como, Chiesa del Collegio Gallio). Sono questi alcuni tra i capolavori del Petrini, il quale è un pittore che considerato un po' affrettatamente può affascinare da un lato come gustoso artista del colore e lasciar freddi d'altra parte per una apparente povertà di sostanza umana, ma che studiato più a fondo rivela corde dal tono profondo che sanno toccare e che fanno di lui (e siamo convinti che le ulteriori indagini, gli studi a cui dovrebbero invogliare sia la recente mostra come la monografia dell'Arslan non faranno che mettere maggiormente in luce tale punto positivo) uno dei più nobili rappresentanti, nel campo dell'arte figurativa, della terra ticinese, pur così ricca di nomi giustamente famosi.*

**Paolo Cattaneo**

# Abbiamo letto per voi...

**Presento il mio Ticino** - di Giuseppe Zoppi - Ed. Grassi & Co. - Bellinzona.

Per il Natale 1960 è apparsa in bella veste la quarta edizione di «Presento il mio Ticino» edita da Grassi, Bellinzona.

Di questo bel libro, che insegna ai Ticinesi a vedere la loro terra con occhi sempre nuovi, e che noi ricordiamo ai docenti come miniera notevole di buone letture per la scuola, diamo qui l'autorevole giudizio che G. Ferretti esprime in Archivio storico della S. I.:

«**Presento il mio Ticino** non è una guida, e non un libro di geografia o un libro che ci dica, del Ticino, la storia o le questioni politiche attuali: è il Ticino veduto con l'occhio d'un poeta, amato col cuore di un figlio. La sensibilità artistica di Giuseppe Zoppi, che si era già manifestata vittoriosamente in una bella serie di volumi — poesia e prosa d'arte, critica, versioni — dà in questo volume, mi sembra, la sua prosa migliore: come artista, egli è qui in piena maturità di spirito, agile, sobrio, qua e là nervoso, signorile, espressivo. E poi, l'argomento gli è caro: quanto gli sia caro, lo si vede dall'ondata di felice spontaneità che sembra fremere nelle pagine del libro, e lo fa leggere, come si dice, «d'un fiato».

Il Ticino, in questo libro, è veduto nei suoi paesaggi, nelle sue città, nei suoi ricordi, nella sua umile gente, nei suoi uomini rappresentativi».

# L'Assicurazione federale per l'invalidità e il Ticino

Da quasi un anno è entrata in vigore l'assicurazione federale per l'invalidità (AI) e i suoi effetti si fanno sentire non solo per le modiche trattenute sugli stipendi, ma anche per gli interventi sotto forma di rendita o di altra prestazione.

Tuttavia chi si occupa da vicino di questi problemi — e in relazione alla situazione attuale del Cantone — si trova spesso sconcertato.

Per comprendere è forse necessario esaminare qualche articolo della legge stessa (LAI).

Il concetto di invalidità è definito nello art. 4 «L'invalidità, nel senso della presente legge, è l'incapacità al guadagno, presunta permanente o di rilevante durata, cagionata da un danno alla salute fisica o psichica conseguente a infermità congenita, malattia o infortunio». La nozione di invalidità deve essere quindi stabilita sulla scorta di tre elementi: un elemento medico, un elemento economico e un elemento di tempo.

Il concetto d'invalidità, se pur chiaramente definito nella legge, è spesso difficile da trasformare in situazioni reali e concrete, in quanto la struttura sociale del nostro Cantone è molto complesso: è infatti spesso difficile di trovare la giusta delimitazione tra attività artigianale e agricola, tra contadino e operaio; e la valutazione dei fatti diventa ancora più difficile quando si considerano altri fattori del reddito e ancora più insicura quando si tratta di donne che si dichiarano casalinghe e contadine. Solo una conoscenza concreta delle diverse situazioni può permettere alla Commissione AI una valutazione, non dico precisa, ma almeno equa. È in ogni modo — accanto all'alta congiuntura e la montatura turistica — palese la precaria situazione di abbandono e spesso d'ignoranza della nostra gente, accompagnata spesso d'un largo spirito di sopportazione e di una non comune fiducia nella vita.

La parte centrale, la parte più umana e altamente lodevole, dal punto di vista sociale, della Legge è la previdenza che non si realizza in forma di rendita, ma sotto-forma di «integrazione»:

(art. 8 LAI) «Le prestazioni dell'assicurazione per integrare gli invalidi nella attività produttiva sono:

a) i provvedimenti sanitari;

b) i provvedimenti professionali (orientamento professionale, prima formazione e riformazione professionale, collocamento);

c) l'istruzione scolastica e i provvedimenti per i minorenni inetti a ricevere un'istruzione;

d) la somministrazione di mezzi ausiliari;

e) il pagamento di indennità giornaliere».

I provvedimenti sanitari possono essere senz'altro stabiliti dal medico o dallo specialista e tendono, come precisato nello art. 12 (LAI) «non alla cura vera e propria del male, ma direttamente al riadattamento professionale» e devono essere «atti a migliorare in modo duraturo e sostanziale la capacità al guadagno o a evitare una diminuzione sostanziale di tale capacità».

In questo campo, naturalmente, è al medico il commento; l'esperienza insegna tuttavia che questi interventi a cui gli invalidi si sottopongono, sia nel Cantone sia fuori, sono generalmente positivi.

Più problematici invece appaiono nel nostro Cantone i «provvedimenti professionali» definiti negli articoli 15 LAI e seguenti. Per la esecuzione di questi provvedimenti non siamo per nulla attrezzati (e mi si permetta: nè materialmente e neppure spiritualmente).

E di fronte ai casi cui sarebbero necessari tali provvedimenti, ci sentiamo spesso poveri e pieni di amarezza, in quanto, nella situazione attuale vediamo una specie di «tradimento sociale» e ci domandiamo ansiosamente quale sarà il risultato in epoche di crisi, se non si riesce oggi, in epoca di congiunturaa, ottenree risultati più positivi.

La nostra opera in questo capitolo si arena già al provvedimento proposto nel

primo articolo (art. 15 LAI) che recita: «Gli assicurati, cui la invalidità rende difficile la scelta della professione o impedisce l'esercizio dell'attività svolta fino ad allora da essi, hanno diritto all'orientamento professionale».

Da noi, attualmente, non esistono possibilità di sottoporre un invalido a un esame psicotecnico ai fini di poter stabilire le capacità residue, le qualità intrinsiche e le inclinazioni naturali dell'invalido. I tentativi d'integrazione professionale vengono fatti empiricamente, a titolo di prova: il provvedimento si riduce più a un «collocamento» — reso anche questo difficilissimo per la cattiva volontà dei datori di lavoro e all'impossibilità giuridica di imporre (difficoltà d'ordine spirituale di cui si parlava più sopra) —. È questa una grande lacuna nell'organizzazione che s'è andata preparando nel Cantone dal 1959, in previsione dell'entrata in vigore della Legge.

Questo orientamento professionale è indispensabile per poter applicare con coscienza gli articoli seguenti e, in modo speciale, per l'art. 17 «L'assicurato ha diritto alla formazione di una nuova attività lucrativa, se la sua invalidità esige la riformazione professionale...».

Lo Stato sta cercando una soluzione in questo campo con la istituzione di un centro di rieducazione al lavoro. Questo centro contribuirà indiscutibilmente a facilitare l'integrazione; riteniamo tuttavia indispensabile la presenza di un orientatore professionale specializzato che dovrà far parte integrante del personale direttivo del centro di rieducazione al lavoro. Gli articoli 19 e 20 della Legge (LAI) riguardano i provvedimenti per i minorenni:

Art. 19. «Sussidi sono assegnati per la istruzione scolastica speciale di minorenni idonei che a cagione della loro infermità non possono frequentare la scuola pubblica o non possono essere obbligati a frequentarla...».

Siccome l'invalidità psichica è considerata nella legge, è chiaro che anche i ritardatari possono usufruire di queste prestazioni. L'applicazione prevede qui una certa limitazione; riconosce cioè invalidi solo i minorenni che non raggiungono un determinato quoziente intellettuale. La situazione cantonale, in questo campo, non è completamente soddisfacente. Gli istituti esistenti — tutti privati — non possono considerarsi sufficienti. E potrebbe darsi che un'inchiesta federale sullo stato degli istituti attuali dia luogo a una restrizione delle ammissioni e così aumenterà il numero dei bambini che non possono fruire di una istruzione speciale alla quale hanno «diritto» (per la Legge AI e per quella Scolastica).

Forse più ingiusta è la situazione per i minorenni dei quali si tratta nell'art. 20 (LAI): «Ove un minorenne inetto a ricevere un'istruzione debba essere collocato in un istituto, a cagione della sua invalidità, è assegnato un sussidio per le spese di vitto e alloggio».

Siccome da noi, istituti che possano ospitare tali minorenni non esistono e siccome le famiglie, spesso, si rifiutano di consegnare i loro figli ad istituti fuori cantone, questi invalidi non possono, prima del loro ventesimo anni, fruire di prestazioni. Questi minorati rimangono il più delle volte in casa e non sempre nelle migliori condizioni.

Difficile è inoltre — dove la debolezza mentale ancora lo permettesse — una formazione professionale anche molto semplice. Un solo istituto, tra quelli esistenti, cerca di avviare, con pochi mezzi, a qualche attività professionale.

L'esposizione è volutamente succinta. Nei particolari si potrà entrare solamente al momento in cui l'esame dei casi sarà terminato e le statistiche forniranno degli elementi oggettivi.

Possiamo già sin d'ora permetterci una considerazione: una soluzione a tanti problemi deve essere e sarà trovata; sarà tuttavia una soluzione buona e adeguata solo se, finalmente, i dipartimenti interessati non lavoreranno più come compartimenti stagni, ma come una sola istituzione che tende allo stesso scopo: quella di risollevare le condizioni sociali del Cantone.

**Walter Sargenti**

# La riforma dell'insegnamento in Francia

Siamo ora in possesso del testo completo del decreto relativo alla riforma degli studi in Francia. Fedeli al monito fransciniano di sempre badare attentamente a quello che si fa altrove nel campo della scuola per trarne insegnamenti oppure per evitare errori, riteniamo che valga la pena di indicare ai lettori le linee generali della nuova struttura della scuola francese, quale appare dai 62 articoli della legge relativa.

* * *

Il periodo scolastico obbligatorio è di *dieci anni* (dai sei ai sedici anni di età). Esso si divide in tre cicli:

— ciclo elementare (5 anni);
— ciclo di osservazione (2 anni);
— ciclo finale (3 anni) che può essere sostituito con i cinque anni di scuola secondaria, oppure con i 3, rispettivamente 4 e 5 anni di scuola tecnica, come preciseremo sotto.

* * *

Il *ciclo di osservazione* è l'innovazione forse più radicale di tutta la riforma. Il primo trimestre del primo anno serve agli insegnanti per emettere un giudizio sulle possibilità intellettuali degli allievi; alla fine di esso il Consiglio di orientamento comunica alle famiglie il proprio responso; questo non è vincolante per loro e pertanto ogni allievo è libero di scegliere tra la sezione classica e quella moderna in cui si divide — a partire dal secondo trimestre — il ciclo di osservazione; però alla fine dei due anni il Consiglio di orientamento emette un giudizio definitivo, nel quale viene proposto alla famiglia un determinato tipo di istruzione per gli anni successivi (finale, tecnico, secondario); se l'allievo accetta il giudizio, egli entra automaticamente nella scuola indicata, se non lo accetta deve sottostare ad un esame pubblico onde essere ammesso al tipo di studi che desidera seguire in opposizione al parere degli insegnanti.

* * *

Gli allievi che seguono il ciclo finale (cioè coloro che non proseguono gli studi) devono ancora frequentare obbligatoriamente per 3 anni (in modo da raggiungere i 16 previsti dalla legge) i *collèges d'enseignement général;* essi hanno la possibilità di combinare variamente — secondo modalità piuttosto complesse — la scuola con la preparazione professionale (senza qualifica); oppure più tardi partecipare, con coloro che seguono per tre anni i Collèges d'enseignement technique, ad un esame pubblico col quale si consegue il *certificat d'aptitude professionnelle,* che rappresenta il primo gradino della qualificazione professionale.

* * *

In modo analogo al sistema di conseguimento del certificato di attitudine e (cioè lasciando la libertà tra la frequenza di una scuola apposita oppure il superamento di un esame pubblico a determinate condizioni) potranno essere conseguiti i titoli di qualificazione tecnica; noi indichiamo qui per chiarezza solo i titoli e la durata della scuola dopo il ciclo di osservazione (cioè dopo il VII anno):

— agent technique breveté (4 anni più tirocinio);
— technicien breveté (5 anni);
— technicien supérieur breveté (durata variabile; è richiesta per l'ammissione: o il titolo precedente o la maturità o una *promotion du travail* che il decreto non giustifica meglio).

* * *

La scuola secondaria, che porta dopo 12 anni complessivi di scuola alla maturità (nel Ticino dopo 13 anni), comprende tre cicli di rispettivamente due, due e un anno, sempre dopo il biennio del ciclo di osservazione.

Sono previste:

— nei primi due anni, tre sezioni (classica col greco, classica B e moderna);
— nei successivi due anni, sette sezioni (tre varietà di classico, due di moderno e due di scient.-industr.-com.);
— l'ultimo anno, cinque sezioni (filosofia, scienze sperimentali, matematica, tecnica, economico-umana).

La maturità è distinta in più serie a seconda delle varie combinazioni e passaggi di categoria possibili tra le varie sezioni enumerate sopra.

**g. mar.**

# Sommario dell'Educatore 1960


| | | Pag. |
|---|---|---|
| P. Cattaneo | *La Chiesa di Santa Maria di Calanca* | 12 |
| e. g. | *L'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria* | 33 |
| red. | *Il problema del reclutamento di nuovi insegnanti per la scuola media* | 34 |
| R. Canonica | *La Svizzera Italiana e le lingue straniere* | 47 |
| A. Bettelini | *Educare* | 50 |
| P. Cattaneo | *Il pittore Giuseppe Petrini* | 53 |
| W. Sargenti | *L'Assicurazione federale per l'invalidità e il Ticino* | 57 |
| g. mar. | *La riforma dell'insegnamento in Francia* | 59 |
| G. Marazzi | *È possibile l'istituzione di un'Università popolare nel Ticino? I.* | 21 |
| | *II.* | 38 |
| | Le nostre istituzioni: | |
| A. Righetti | *Il Tribunale d'Appello* | 7 |
| R. Forni | *La Pretura* | 28 |
| | Piccoli problemi di lingua nostra: | |
| (Il pedante) | *Ancora intorno ai termini forestieri* | 16 |
| | Vita sociale: | |
| D. P. | *La 113.ma Assemblea sociale* | 1 |
| M. Foglia | *Nel decimo anniversario della morte di A. Norzi* | pagg. 4 e 31 |
| G. C. | *In morte di Irene Carmine* | 19 |
| red. | *Nell'anniversario della morte di M. Jäggli* | 44 |
| * | *Commemorazione di Martina Martinoni* | 55 |
| | Notiziario | 19 |




Tipografia: S. A. Grassi & Co., Bellinzona

G.A.
Bellinzona 1
Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
BERNA

GRASSI & CO - BELLINZONA